

COME SUGHERI SULL'ACQUA

IL CIELO È UN ABISSO DI STELLE

di Ariele D'AMBROSIO

Dahlia Ravikovitch

Il cielo è un abisso di stelle

Giuntina, 2023, Firenze

pagine 272

euro 18,00

Info:

https://it.wikipedia.org/wiki/Dahlia_Ravikovitch

Il cielo è un abisso di stelle

È da questo titolo che voglio cominciare, un ossimoro concettuale, che ci lascia sospesi perché le stelle che illuminano il cielo di notte diventano, malgrado il loro brillore, un abisso che si è sempre immaginato buio, oscuro, senza alcuna luce. Ed allora mi chiedo: non è che la poesia ci sprofonda nell'abisso dell'oscurità malgrado la luce delle sue parole? E sono luce le sue parole? Quando sono luce? Ma ne parleremo, per definire anche questa "verità" della poesia.

Un libro affascinante questo, la prima antologia italiana dell'opera di Dahlia Ravikovitch, poeta donna israeliana ed ebrea. Ma credo né ebrea né israeliana, perché la sua poetica la fa internazionale e precorritrice di tempi. Dalla sua finestra d'osservazione il mondo, e ci pare che parli anche dell'ora, il tempo che si può dire del sempre: della vita e della morte, dell'umano e della guerra, dell'amore e della donna, del maschio e del figlio. Un percorso di anni e di vita, che raccoglie nei titoli dei suoi otto libri settanta poesie: da *L'amore di una mela d'oro* del '59, da *Un universo difficile* del '64, da *Il terzo libro* del '69, da *Abisso chiama* del '76, da *amore vero* dell'86, da *Mamma con bambino* del '92, da *Nuove poesie* del '95, da *Grandi acque*, del 2006.

Alla fine della lettura mi sono sentito pieno, ed ho cercato i confini di un dettaglio: una copertina dalla cornice rettangolare spessa e blu che contiene un altro rettangolo bianco per il titolo, il nome e l'edizione. All'interno altri rettangoli: le poesie. Tutto a cura di Sara Ferrari per la sua ottima introduzione, traduzione di Suzy Shammah e Sara Ferrari, nota biografica di Bianca Ambrosio e Adam Koman.

L'introduzione è persino necessaria per chi non conosce la storia e la lingua ebraica. Nel libro sempre il testo originale a fronte, ma sulla pagina pari di destra, la traduzione su quella dispari di sinistra, e tale disposizione è perché l'ebraico si legge da destra verso sinistra, come le lingue arabe. Potrebbe essere questo un punto d'incontro? Un dato linguistico che fa per questi popoli il luogo principe per un avvicinamento comunicativo? Dicevo necessaria l'introduzione, perché oltre a comprendere meglio certi specifici della poetica di Dahlia Ravikovitch, si apprende del percorso storico di quegli anni per quanto riguarda il cammino intellettuale in Israele fondato come stato, e dei poeti che prima l'hanno supportato ed altri poi anche criticato. Cosa scriverebbe oggi Dahlia Ravikovitch? Cosa della guerra israelo-palestinese, cosa dell'esercito terrorizzante e del terrorismo militarizzato? Dove le differenze? Nella violenza? Nell'organizzazione? Nella proporzione? Nel diritto? Deciso da chi? Imposto da chi? Dall'orrore della shoah che ora rischia persino di essere dimenticata? Dall'orrore di una devastazione senza fine?

Non nascondo che quando ho letto di questo libro, subito l'ho desiderato per potere toccare con mano cosa un poeta israeliano potesse scrivere di questi misfatti. Ed ho trovato tanto, espresso con una forza emotiva e di scandaglio umano e storico senza uguali.

Intanto si apprende da Sara Ferrari che il verso più strutturato nelle poesie giovanili si "libera" maggiormente in quelle della maturità. Ho tentato attraverso l'attenzione sui dettagli grafici dell'alfabeto ebraico d'individuare finali in rima e ritmi possibili, quasi fossero i significanti del segno, le strofe mi sono state chiare, classiche di tutte le poesie lineari del mondo. Avrei desiderato ascoltarne il suono per definire emotivamente il loro significante sonoro, sempre più riconoscibile e diretto quando non si comprende il significato delle parole di una lingua a te sconosciuta. Cercherò nel web di colmare questo mio desiderio, e pensando come da sempre che la traduzione di una poesia è una trascrizione per altro strumento.

Non andrò a scrivere seguendo la successione degli anni, ma per i temi multiformi che la Ravikovitch ha trattato, e cominciando subito dal segno, dal suono che la parola *poeta* definisce in un ruolo. Ed è da chi l'ha preceduta, Lea Goldberg, che avviene, già da allora – cosa che non capita ancora nella nostra provinciale nazione italiana –, lo scontro, la rimozione di una poesia "al femminile", perché *io non sono una fanciulla che scrive rime. Io sono un poeta*, aveva dichiarato. E Dahlia, dopo, che imponeva di essere chiamata *meshorer* che in ebraico vuol dire *colui che crea i canti*. E se le poete di oggi si dichiarano "al femminile" è bene che si rifacciano a chi le ha precedute, e di gran lunga, per non sprofondate nuovamente in un'autodiscriminazione.

Il padre e la sua morte, il tema con cui inizio, è un lutto impossibile da elaborare, già qui il verismo estremo e che si estende anche negli altri temi, e non c'è mai consolazione, la sparizione è un dato che non lascia traccia. «... Là dove si trova c'è presagio di pericolo / come il giorno in cui camminava per strada e un'auto l'ha investito, / e così l'ho conosciuto e ho messo dei segni per ricordare, / che proprio quest'uomo è stato una volta mio padre. // Lui non mi dice nemmeno una parola d'amore / benché sia stato una volta mio padre / benché io sia stata la sua figlia primogenita. / Non può dirmi nemmeno una parola d'amore.». La morte annichisce azzerando anche il ricordo, la tenerezza, anch'essa sparita, perché il ricordo è una costruzione del presente che evapora un attimo dopo. Resta soltanto il vuoto, l'oscurità indecifrabile di un *abisso di stelle*.

L'oscurità, che così bene dice Massimo Cacciari, essere una caratteristica propria della poesia, a differenza della filosofia, che usa un linguaggio argomentativo per riflettere e vedere, è mostrata da essa come radice ultima della parola, sprofondandosi nell'enigma e nell'abisso del comunicare, non informare, ma trasmettere questa abissalità del dire, la sua oscurità che si mostra. L'oscurità di un linguaggio che non ci appartiene, perché noi apparteniamo ad esso, e al suo evento originario.

Il tema ora è quello linguistico, che bene si apprende nell'introduzione. L'uso, il traslare frasi delle sacre scritture per farle diventare versi, e così facendo avvicinarsi a un passato e prendere le distanze da poetiche a lei contemporanee, ma di fatto rinnovandosi in uno stile molto personale, ben decifrabile e riconoscibile. La madre di Dahlia Ravikovitch insegnava e formava educatori in studi ebraici, cosa già singolare a quei tempi per una donna. Scritture sacre dalla Genesi, dai Salmi, dalla Qabbalah, dall'Esodo, dal Deuteronomio, dall'Ecclesiaste, dal Levitico, ed altri. Wlodek Goldkorn parla di un sacro laico femminile. Aggiungo: la capacità di desacralizzare il sacro per trasformarlo in un racconto anche popolarizzato che dice e amplifica emozione ed immagine, e in una narrazione apparentemente semplice che di fatto raggiunge la massima complessità che parla, dice, narra. Quante volte una poesia è preghiera che sussurra, e chiede, e spera, e implora.

Scintille di luce è il titolo e la nota ci dice che *si riferisce ad uno dei concetti fondamentali della Qabbalah, secondo cui scintille di luce sono intrappolate nei frammenti di vasi rotti della Creazione. Spesso queste minuscole particelle si ritrovano nei luoghi più oscuri.* «... E in questa materia oscura si svela una miniera d'oro / questa materia oscura rivela le sue profondità / c'è un amore delicato tra l'oscurità e l'oro. ...». Ed ancora in *Incantesimi*, c'è il pozzo di Miriam. Secondo la tradizione rabbinica, durante la peregrinazione attraverso il deserto il popolo ebraico fu accompagnato da una roccia da cui sgorgava costantemente un'abbondante riserva d'acqua, il pozzo di Miriam, così chiamato in onore della profetessa omonima, sorella di Mosè. «Oggi sono collina, / domani sono mare. / Tutto il giorno mi aggiro – Oggi sono lumaca / come il pozzo di Miriam, – domani albero / ogni giorno sono una bolla – alto come una palma. / persa nei crepacci. / Ieri ero una nicchia, nella notte ho sognato – Oggi sono una conchiglia. / cavalli rossi – Domani sono domani. / viola e verdi, ...», (i versi dopo il trattino sono di fianco).

Certo, se si leggono le sacre scritture ebraiche, la storia delle persecuzioni e dei peregrinaggi, la forza che questi testi sacri hanno dato alla psiche di un popolo intero, se si ricorda il ricordo di Carlo Levi scrittore e suicida, si comprende la violenza di Israele oggi, anche al di là di geopolitiche che la sostengono; la si comprende, non la si giustifica. E questo è altrettanto terribile.

L'amore e il femminismo: *Desiderio* «Là conobbi un desiderio senza pari / e quel tempo era il giorno settimo del sabato / e tutti i rami degli alberi crescevano alti e forti. / La luce fluiva dappertutto, come un fiume, impetuosa, / e la ruota dell'occhio anelava alla ruota del sole. / Allora conobbi un desiderio senza pari. ...»; *Bambola meccanica* «Questa notte sono stata una bambola meccanica / mi sono voltata a destra e a sinistra, in tutte le direzioni / e sono caduta faccia a terra e mi sono rotta in mille pezzi / e hanno provato a rimettermi insieme con mano esperta. // E poi sono tornata ad essere una bambola riparata / e tutto il mio agire era misurato e obbediente, / ma ero ormai una bambola di seconda scelta, / come un ramo ferito che ancora si aggrappa a un viticcio. ...»; *I rospacchi* «... Come una ninfea gialla incantevole / molti non raggiungeranno un'altra vasca. / I rospacchi sono ciechi davanti / all'angoscia terribile del nostro cuore.»; *Secondo natura* «Un uomo esce al mattino o a mezzogiorno / o alla sera / da casa sua e scompare. / Che cosa significa "scompare"? / Del resto chi non è qui si trova là. / Eppure scompare, letteralmente scompare. / Il significato è abbandona, il significato è abbandonato / il significato è andato al diavolo. ...»; *Un tamburo nelle tempie* «Stavo vicino alla porta e pensavo / chissà se adesso è in casa / ... / Ero emozionata e felice / che mi avesse fatto entrare. / ... / E mi eccitai a tal punto / per aver avuto io stessa il coraggio / di toccare la maniglia, ...»; *Aleggiare a bassa quota* «... La bambina gli era molto vicina, / nessun altro attorno a loro. / E se anche avesse provato a nascondersi o a gridare: / non ci sono nascondigli sulle montagne. / ... / il suo palato è secco come argilla, / mentre una mano dura le carezza i capelli, la stringe / senza un briciolo di pietà.». In questi passaggi l'oscillazione costante tra il desiderio, il quotidiano, la violenza, dove il maschile resta sempre mediocre o distratto, impietoso o violento, e la fuga non può che essere al di fuori della realtà in un inconscio esotico tra immagini lontane e le parole delle sue sacre scritture.

Solo per il figlio Ido, tanto desiderato, l'amore non ha confini: *Ossigeno* «Un gecko sul muro di casa tua, Ido, / voglio essere. / ... / Tutte cose che ti accompagnano ogni giorno / ti vedono e sono assorbite / nell'area del tuo campo visivo. / ... / Non stiamo parlando di amore, Ido. / Voglio essere l'intonaco dei muri / l'architrave di una finestra o il cassetto dei calzini / in una stanza che assorbe il processo / del tuo metabolismo / otto ore ogni notte.». Ed è solo all'amore materno che si concede una possibile verità, che va anche oltre l'amore mentale per restare cordone mai spezzato di latte e di sangue. Ed anche all'amore per la verità gli si deve attenzione, e più di una poesia è dedicata al poeta rivale, sofferente e anticonformista, Yona Wallach, morta prematuramente: *Finalmente parlo io* «Yona, shalom, / ora parlo io e tu non puoi interrompermi. / ... / e hanno detto che sei santa, e sono impalliditi / e hanno detto che sei impura e hanno sospirato, / hanno detto *Santo Santo, puttana puttana* / e innumerevoli denti aguzzi hanno dilaniato il cadavere / e questo era un segno che questa volta eri morta e non viva, / ... / e dicono di te cose prive di spontaneità / i numerosi eredi che ti sei lasciata alle spalle, / hai dato loro l'autorizzazione / e non hai dato loro la responsabilità. ...». E questi ultimi due versi, precisi, ad indicare chi si fa carico dei propri comportamenti per poter scrivere in un certo modo, spezzando regole e gabbie preesistenti per diventare indicatore di nuove libertà, usate ed abusate da epigoni vuoti di senso e di verità.

Resta la guerra, per concludere, con i suoi eserciti, i suoi dolori, i suoi misfatti, le tragedie indescrivibili che dalla "grande" storia si riversano sulle "piccole" storie degli incolpevoli: *Cosa succede* «... Che strano, / lo attende un funerale di stato. / Una medaglia al valore. / La stretta di mano del Capo di Stato Maggiore. / E oggi ulula il vento sulle alture del Golan / come un idrofobo. / Che cosa ci succede? ...»; *Quest'incubo* «... E non c'è sulla mappa la Terra d'Israele / forse non esisteva ancora la Terra d'Israele. / Herzl trama intrighi di nascosto / ma Weizmann, come sempre, è più astuto. / E di nuovo si svolge il Congresso Sionista / e un ragazzino guida tutti quanti. / Da dove viene sempre quest'incubo? // Quello che era erba non è più / e anche Gerusalemme ha deviato dai suoi confini. / ... / E sopra Ein Karem, nella luce / potrò piangere Shammai Cohen / che splendeva come la luce di Gerusalemme / e nello spazio di un giorno è stato sepolto. / E la terra devierà dalla sua intelaiatura, / e un ragazzino guiderà tutti quanti.»; *Non si uccide un bimbo due volte* «Nelle acque di scarico di Sabra e Chatila / là trasferiste una gran quantità di persone / degne di rispetto / dal regno dei vivi a quello dei morti. // Notte dopo notte. / Prima spararono / poi impiccarono / infine sgozzarono con i coltelli. / ... / E i bambini già giacevano nelle acque putride / le bocche spalancate, / in pace. / Nessuno potrà fare loro del male. / Non si uccide un bimbo due volte. / ... / I nostri dolci soldati / non chiesero nulla per sé, / com'era intenso il loro desiderio / di tornare a casa sani e salvi.». La capacità di guardare sempre dai due lati, la capacità di usare una "semplice" parola *pace*, *in pace*, come un unico verso, quello dell'indicibile, del silenzio, della sparizione, della morte. La poesia, quella importante è capace anche di questo. *Storia dell'arabo che morì in un incendio* «... Il fuoco lo afferrò all'istante / per questo non esistono metafore / sbucciò i suoi vestiti / afferrò la sua carne, / i nervi della pelle furono colpiti per primi, / i capelli divorati dal fuoco, / ... / il divampare del fuoco nella sua carne / silenziò il suo senso del futuro / e le memorie della sua famiglia. / ... / Desiderava soltanto smettere di bruciare / ma il suo corpo nutriva l'incendio. ...»; *Giovenca decapitata* «Fece un altro passo, / fece qualche altro passo. / Gli caddero gli occhiali / gli cadde la kippà. / Fece un altro passo / grondando sangue, / trascinando le gambe / dopo dieci passi / non era più ebreo / né arabo: / astratto. ...». Ancora una parola che si fa verso, solo, isolato, metafisico: *astratto*, come la *pace* di prima.

Tutto s'intreccia: la insopportabilità angosciosa di una vita sempre imperfetta, la rivolta contro il maschilismo maschista e la guerra sempre ingiusta dove non c'è da dividere banalmente a metà colpe e ragioni, ma ingiustizie più grandi e meno grandi, dolori e sofferenze inflitte e ricevute in maggiore o minore quantità.

Muore a sessantanove anni. Suicida perché affetta da sindrome bipolare con crisi depressive? O sarà stata questa dichiarazione frettolosa, una diminutio per chi non aveva celebrato uno stato come i poeti maschi che l'avevano preceduta, criticando il suo potere persino sul piano umano? O fu l'insufficienza cardiocircolatoria di cui era affetta? Il figlio Ido la difende e i medici propendono per il male fisico e non mentale. La politica bassa è capace anche di questo. La sua sporcizia endogena vuole seppellire sporcando chi non la sostiene. Come se una sofferenza mentale fosse un'ingiuria, una roba da accantonare e rimuovere, e senza alcuna attenzione alla profondità ed alla oscurità lucente della psiche, della poesia, dell'arte, del cielo nel suo abisso di stelle.

«Cos'avrò fatto? / Io per anni non ho fatto nulla. / Ho soltanto guardato dalla finestra. ...»; «... Adesso scrivo, mi fermo, / capirai, / molti fogli di carta mi si sono piantati nella gola. / Io, se così si può dire, non sono più io. / Sono metà di me, diminuisco in fretta. ...».

Mola di Bari agosto 2024

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.